

## GRUPPO ECUMENICO DI TRIESTE

*Gruppo interconfessionale per l'unità dei cristiani  
e il dialogo tra le religioni*

## GRUPPO SAE DI TRIESTE

*Segretariato Attività Ecumeniche*

### **INCONTRO ECUMENICO DI PREGHIERA IN PREPARAZIONE ALLA PENTECOSTE 2022**



Mercoledì 25 maggio 2022, presso la Chiesa metodista e valdese di Scala dei Giganti, si è tenuto l'incontro ecumenico di preghiera per la Pentecoste, organizzato dal Gruppo ecumenico/Gruppo SAE di Trieste. I fedeli convenuti si sono raccolti in preghiera e in meditazione intorno ai rappresentanti delle diverse Chiese di Trieste: il pastore Peter Ciaccio (Chiesa metodista e valdese, ospite dell'incontro), il pastore Michele Gaudio (Chiesa avventista), don Valerio Muschi (Chiesa cattolica), il protopresbitero Raško Radović (Chiesa serbo-ortodossa) e il pastore Alexander Erniša (Chiesa luterana). Presente spiritualmente, nell'intenzione e nella preghiera, anche l'archimandrita Gregorio Miliaris (Chiesa greco-ortodossa). A impreziosire la celebrazione, è intervenuto il coro della Chiesa ospitante, composto da Flora, Laure, Marinella e Ives, accompagnati alla tastiera dal Mo. Jolando Scarpa.

Dopo il saluto del pastore Peter Ciaccio, tutte le letture e i canti scelti hanno celebrato la potenza dello Spirito Santo che dona luce, amore, consolazione, sapienza e forza a chi lo invoca, immergendo l'anima nelle profondità misteriose della vita divina e del suo splendore. Lo Spirito Santo ravviva la fede, scaccia l'errore, incendia i cuori, rinnova ciò che è vecchio e stanco con la sua grazia: il canto iniziale ha così aperto l'incontro, elevando un inno a quella "fiamma viva d'amore" che sta al centro della Pentecoste. Questa fiamma è la stessa del rovetto sull'Oreb che arde, ma non si consuma davanti agli occhi turbati di Mosè inviato da Dio a liberare il suo popolo dalla schiavitù in Egitto, come narrato nel passo tratto dal Libro dell'Esodo (3, 1-10) e letto da Tommaso Bianchi. Nella successiva preghiera corale, tratta dal Salmo 104 e guidata dal pastore Peter, la potenza di Dio – che tutto crea, rinnova e fa fiorire di vita – risplende e opera in ogni cosa

creata: l'uomo, gli animali, le piante, le acque scorrenti, i mostri del mare che giocano tra le onde, il cielo e le sue luminarie, tutto sorretto dallo Spirito di Dio che mantiene nell'essere il creato secondo un ordine armonioso e perfetto, Spirito di potenza capace sia di richiamare ciò che è morto alla vita, sia di ridurre al nulla ciò che vive e respira.

Nella seconda lettura, tratta dalla Lettera di Paolo ai Corinti (12,1-6) e proclamata da Ernesto Masucci, l'apostolo parla dei doni dello Spirito che sono molti e diversi ma originati dalla medesima sorgente che è lo Spirito di Dio che ci fa dire "Gesù è il Signore". Dopo il canto "Freedom is coming", Novella Salari ha letto un passo tratto dal Vangelo di Matteo (28,16-20): gli undici apostoli, su un monte della Galilea, ricevono dal Risorto – che li consola e li rafforza nella fede ancora vacillante e adombrata dal dubbio – il mandato di fare altri discepoli e di battezzarli nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro tutto ciò che è hanno ricevuto e appreso. Prima di lasciarli, promette che sarà sempre con loro "tutti i giorni, sino alla fine del mondo".



Don Valerio, nella sua predicazione, ha approfondito l'essenza del legame esistente tra le persone della Trinità e tra queste e il credente. Che ruolo ha lo Spirito Santo in questa dinamica? L'evento della Pentecoste è narrato da Luca negli Atti degli apostoli: dopo 50 giorni, ovvero 40 più 10 (il tempo trascorso dall'Ascensione di Gesù al Cielo), lo Spirito Santo discende sugli apostoli e li trasforma radicalmente. Noi abbiamo ereditato la tradizione di questo preciso arco temporale perché l'Antico Testamento è stato usato dai primi discepoli come chiave di lettura della loro esperienza di fede. Essi vivevano Gesù come il Mosè promesso nel Deuteronomio (18, 18): "Io farò sorgere un profeta come te (...) e metterò le mie parole nella sua bocca". Mosè sul monte Oreb, nel rovetto che arde senza consumarsi, incontra Dio che lo manda a liberare il suo popolo dalla schiavitù d'Egitto. Gesù, sempre su un monte, invia i suoi a liberare l'umanità intera dal giogo del peccato, della cecità e dell'inconsapevolezza. Mosè è inviato da Dio a Israele, mentre Gesù non è il nuovo Mosè, quindi un profeta, ma Dio stesso che manda i suoi in mezzo a tutti gli uomini, senza distinzione.

Matteo, nel suo Vangelo, ama collocare Gesù su un monte da dove ammaestra i discepoli che si avvicinano a Lui per ascoltare. Dietro di loro c'è l'umanità intera. Dietrich Bonhoeffer, nella sua lettura del Discorso della Montagna, afferma che i discepoli fanno esperienza di Gesù, che è sul monte, sia nella sua veste gloriosa, sia come crocifisso e risorto. I discepoli sono lì con lui, a fare da interpreti del mistero dell'amore di Dio per tutti, per ogni popolo, per ogni nazione, non solo per le pecore perdute della casa d'Israele. La scansione didattica di Luca dell'arco di tempo tra la

Resurrezione e l'Ascensione, e poi tra l'Ascensione e la Pentecoste, è un cammino che, nei Vangeli, è articolato in diversi momenti: la tomba vuota, il dubbio, il ricordo, l'annuncio e la paura del suo significato, fino alla relazione personale con quel Crocifisso Risorto, vivo, che da credente accetti come Signore della tua vita e non solo come Maestro. Gesù, nel passo del Vangelo di Matteo proclamato nella terza lettura dell'incontro di preghiera, manda i suoi a battezzare nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo. Con la prima generazione di cristiani, già nel Nuovo Testamento nasce la fede trinitaria. Tutti i primi discepoli erano radicati nel rigido monoteismo dell'Antico Testamento e dunque nella fede in un Dio Santo e Separato. Ora, chi guarda il Risorto, entra nella relazione tra le tre persone divine, e lo Spirito lo porta nell'amicizia tra il Padre e il Figlio. Subito nasce la fede nel Padre, che è amore, nel Figlio che è espressione della misericordia del Padre e nello Spirito che è la loro relazione, all'interno della quale viene inserito anche il credente.

Lo Spirito rende partecipi di questo tesoro, in quanto il credente vive nella relazione di amicizia e di amore tra le prime due persone della Trinità. Per tale ragione, la Scrittura insiste molto sul dubbio, lo stesso dubbio di Maria che esclama all'annuncio dell'Angelo "come è possibile questo?". La fede trinitaria, infatti, rende figli e introduce nella famiglia di Dio: il dubbio nasce dalla consapevolezza dell'umana fragilità e dell'errore. Com'è possibile che Dio mi adotti? Che adotti proprio me, che sono così manchevole? Paolo si definisce un aborto, l'ultimo di tutti, eppure Dio lo ha scelto, affinché tutti si sentano amati e perdonati. La Pentecoste, effusione dello Spirito, è intrinseca alla Pasqua che è l'esperienza quotidiana del cristiano: un giorno mi sento vicino al Cristo crocifisso e sperimento dolorosamente la sua assenza, un giorno invece avverto il Risorto, un giorno percepisco in me la pienezza dello Spirito Santo. A volte sono lo zoppo che non cammina, a volte il cieco che non vede, a volte una persona che Gesù ha guarito e chiamato in una relazione nuova.

La Pentecoste dunque è tutt'uno con l'esperienza viva di Gesù. La fede chiede di entrare in questa relazione con consapevolezza, in un cammino in cui s'impara gradualmente a essere credenti, come gli apostoli stessi che hanno appreso il messaggio di Gesù nel tempo e solo nella fede rinnovata e rafforzata dallo Spirito hanno ritrovato il perduto coraggio di parlare dopo il silenzio delle ore più buie. Credere significa accettare questo mistero: i fratelli e le sorelle hanno ricevuto il mandato di guardare l'altro sapendo che anche lui è chiamato al mistero della misericordia e dell'appartenenza alla famiglia di Dio. Se io credo, devo amare il fratello nella relazione e dargli la dignità che gli spetta. Per questo la missione è parte integrante del mistero pasquale che ci guida a vedere e riconoscere la dignità di tutti, anche dei nemici.

Paolo, nel passo della Lettera ai Corinti scelta come seconda lettura dell'Incontro, afferma che l'esperienza dello Spirito è legata alla comunicazione della vita divina e parla anche della diversità dei carismi, che rende così difficile perfino ai membri di una stessa comunità andare d'accordo. Nelle Chiese di allora e di oggi facciamo ancora fatica a trovare un pacifico accordo tra tutti, ma i carismi ci fanno capire che ciascuno ha un suo dono elargito dallo Spirito, come attesta già l'Antico Testamento, quando narra il disaccordo tra persone molte vicine quanto diverse: l'impetuoso e sanguigno Esaù e il più delicato Giacobbe; i dodici figli di Giacobbe, tra i quali si crea un profondo disaccordo con Giuseppe così sognatore, delicato e idealista; i due figli del Padre Misericordioso, uno ozioso e dissipato, l'altro laborioso e obbediente. Il diverso siamo anche noi con le nostre Chiese, ha concluso don Valerio, Chiese la cui divisione è un vero scandalo perché impedisce alla lucentezza del Vangelo di arrivare ai cuori di tutti. Lui stesso, da parroco e catechista, si chiede se la sua fede pasquale sia abbastanza ecumenica, così come chiede Gesù ai suoi inviandoli a tutti i popoli, fino agli estremi confini della terra, per attrarre tutte le lingue, le tradizioni, le genti più diverse e lontane. Ma siamo, tutti noi, abbastanza cristiani ed ecumenici da riconciliarci con i fratelli e le sorelle lontani, diversi, perfino ostili? L'impresa è difficile, ma Gesù ci comanda di impostare ogni nostra relazione alla luce della comunione trinitaria, nella pienezza dello Spirito. Per questo la libertà, protagonista del canto prima della lettura del Vangelo, è anche la libertà di accogliere il dono dello Spirito sia come diversità sia come unità.

Dopo la proclamazione del Credo, guidata da Padre Raško, l'annuncio della colletta ha fatto conoscere ai presenti la "Diaconia valdese", dei cui fini ha parlato l'operatrice Giorgia Corò, illustrando tutto il lavoro fatto a Trieste per i migranti della rotta balcanica che sono sempre più numerosi. Questi vengono accolti, spesso dopo lunghi viaggi a piedi, e soccorsi con cibo, medicine, assistenza nel reperimento di informazioni legali e di servizi presenti in città. Gli operatori di "Diaconia Valdese" affiancano al sostegno materiale soprattutto il supporto umano, parlando e ascoltando queste persone, individuando le loro esigenze, cercando di capire se vogliono fermarsi oppure ripartire verso un'altra destinazione, e dunque orientarli a seconda delle loro necessità. L'Incontro si è chiuso con i saluti e la benedizione dei rappresentanti di tutte le Chiese presenti. È seguito un canto finale elevato allo Spirito e ai suoi doni, affinché rianimi tutta la nostra vita, renda sempre più ardente e forte la nostra fede, e dispensi ai nostri cuori dubbiosi certezza, consolazione e soprattutto capacità di amare gli altri dello stesso amore con cui Gesù ci ha amato e da sempre ci ama, accendendo in noi ogni giorno il suo "fuoco di piena esultanza".



Trieste, 2 giugno 2022

*Alessandra Scarino*